

**«SANT'AGATA E LA CHIESA DI CATANIA»**  
**Riflessione a piazza Iolanda – 4 febbraio 2023**  
***Don Giuseppe Raciti MCM, Vicario episcopale per la pastorale***

Siamo veramente tanti oggi accorsi a vedere Sant'Agata, la nostra santa patrona. Sin da questa notte tantissimi si sono riversati in Cattedrale e stamattina all'apertura del sacello e alla Messa c'era un popolo numeroso. Questi due anni di pandemia ci hanno fatto nascere la nostalgia ed il desiderio di poter nuovamente festeggiare Sant'Agata come prima. Ma non dimentichiamoci che nulla è già come prima, neppure noi lo siamo: tante persone mancano perché la pandemia ce li ha rubate ed oggi si trovano a contemplare il volto di Sant'Agata insieme a quello di Cristo, direttamente in cielo. Non dimentichiamoci mai ciò che papa Francesco ci ripete: la pandemia è stata una tragedia, ma la vera tragedia è dimenticarsi di ciò che abbiamo vissuto durante la pandemia, ciò di cui ci ha privato (persone e cose), ma anche di quanto ci ha fatto sperimentare: siamo tutti sulla stessa barca e nessuno si salva da solo, è il messaggio che dobbiamo custodire nel nostro cuore e farne tesoro.

Tutto questo concorso di popolo in festa che vuole vedere Sant'Agata mi riporta alla mente due testi del Vangelo che vi cito:

- a) il primo è il discorso che Gesù fa alle folle che accorrevano da Giovanni Battista narrato in Lc 7, 25-28 in cui Gesù domanda alle folle: Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? <sup>25</sup>Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso?»
- b) Il secondo brano è tratto da Gv12, 21-23 che narra di alcuni greci, pagani dunque, venuti alla festa di Pasqua a Gerusalemme e rivoltosi ai discepoli gli chiedono: «Vogliamo vedere Gesù».

La prima domanda: che cosa siete andati a vedere, sento che il Signore la rivolge anche a noi, accorsi in massa, anche quest'anno, soprattutto: che cosa siamo andati a vedere? Quasi a dire: perché siamo qui? Cosa ci aspettiamo da questo incontro con Sant'Agata? Molti di noi siamo venuti a chiedere a Sant'Agata, forse salute, pace in famiglia, lavoro che ci manca, affetti spezzati, famiglie da ricomporre, ma quanti di noi sono qui per ascoltare da Sant'Agata cosa ha da dirci? Prima di chiedere a Sant'Agata dacci, facci, aiutaci ecc (tutte cose sacrosante da chiedere), quanti di noi chiediamo ad Agata: cosa hai da dirci quest'anno? Sì, perché Sant'Agata parla, e parla nella maniera unica come sa parlare una persona con la testimonianza della sua vita.

Che cosa, dunque, siamo venuti a vedere?

- 1) **Agata una cristiana**, discepola di Gesù, innamorata del suo vangelo (quanti lo conosciamo? Quanti lo leggiamo?): il vangelo è bello e ci permette di conoscere Gesù ed innamorarci di lui, come Agata la quale ci dice con la sua vita: io sono di Cristo, sono una cristiana contenta di esserlo, sono una cristiana amante di Gesù che ha dato la sua vita per me...

2) **Agata una consacrata** (il velo, rosso che portiamo in processione, forse era il velo delle vergini consacrate) perché rosso? Per la Chiesa dei primi secoli, la verginità consacrata per il Regno dei cieli era considerata martirio bianco. Agata, con la sua vita, ci dice: sono una ragazza che ha donato la sua vita a Gesù consacrandomi e per non rinnegare Gesù mio sposo, ho accettato di subire tormenti. Forse poco ci riflettiamo sulle torture che Agata ha subito per aver detto di no a Quinziano, potente di turno, che voleva costringerla a rinnegare di essere di Cristo. Se sei di Cristo ti ammazzo, ti tolgo la vita, ti torturo...

Quanto poco pensiamo ad Agata torturata, duri tormenti, sangue, dolori atroci che una ragazza di circa sedici anni ha affrontato, senza tornare indietro, per dire di essere di Cristo, di essere cristiana...

Non si possono più ammettere oggi le torture fatte da esseri umani ad altri esseri umani, soltanto perché pochi si ritengono padroni di molti. Quanti torturati ancora oggi, in tutte le guerre, quanti

torturati migranti che attraversando la Libia, vengono catturati e torturati prima di essere affidati agli scafisti... Non si possono più accettare simili situazioni.

3) Ancora: che cosa siamo andati a vedere? **Agata una donna, una giovane donna**, e le donne non si toccano neppure con un dito. Agata non si tocca, si rispetta, ma anche le tante Agata delle nostre famiglie, moglie, madri, non si toccano... Non può alzare le mani e picchiare la moglie chi poi viene ad onorare Sant'Agata. Quanta violenza domestica si nasconde dietro le apparenze di famiglie normali, dove tutto sembra che vada bene. Agata non si tocca, ma neppure la moglie si tocca e non le si alza le mani...

4) Che cosa siamo andati a vedere? **Agata una cittadina di Catania**, come noi lo siamo cittadini, fino al punto di gridarlo: Cittadini evviva Sant'Agata! Ma essere cittadini significa amore per la propria città che è la propria casa, ma voi vi siete fatti un giro per la nostra città? Vi siete fatti un giro per i nostri quartieri di periferia di Catania? Quanto degrado, quanta sporcizia, spazzatura, immondizia lasciata ovunque, ma a casa nostra faremmo così? Ma dobbiamo avere rispetto per la nostra città. Non possiamo ridurla ad una pattumiera a cielo aperto. Dobbiamo essere orgogliosi di Catania, la nostra città, la città di Agata, della nostra Sant'Agata: fare la differenziata per esempio vuol dire avere rispetto della città di Agata e di Agata. C'è una frase, assai famosa che campeggia sul portale della cattedrale conosciuto con l'acronimo: *L'acronimo N.O.P.A.Q.V.I.E. = Noli offendere Patriam Agathae quia ultrix iniuriarum est* (non offendere la città di Agata perché di essa lei è vendicatrice)

Attenzione, anche a noi catanesi, cittadini di Agata: non offendiamo la città di Agata deturpandone il volto, rendendola sporca, non rispettandoci gli uni gli altri: non possiamo rubarci tra di noi, non possiamo venderci la droga tra di noi catanesi: io devo avere rispetto per mio fratello e mia sorella: ogni cittadino di Agata è mio fratello e mia sorella.

5) Che cosa siamo andati a vedere? **Agata membro di una comunità cristiana**, come ci ha ricordato il nostro Arcivescovo nelle catechesi del mercoledì in Cattedrale, Agata era membro di una chiesa, e lo è ancora, è membro della Chiesa del cielo, perché esiste una chiesa terrestre, che siamo noi, ma esiste anche una chiesa celeste, composta da tutti i santi, la madonna, Agata ed i nostri fratelli e sorelle defunti. Una comunità cristiana.

Mi chiedo e vi chiedo: siamo devoti di Sant'Agata ma Agata era appartenente ad una comunità cristiana. Quanti di noi appartengono ad una comunità cristiana? Il cristianesimo non è Cristo sì, Chiesa no, perché la Chiesa è nostra madre, la Chiesa ci ha trasmesso la fede, nella chiesa siamo stati battezzati.

Infine, vorrei concludere questa mia riflessione con la seconda citazione evangelica tratta da Giovanni 12, 21-23: vogliamo vedere Gesù...

Si, faremo felice Agata se le chiedessimo: Agata vogliamo vedere Gesù, il tuo Gesù che hai amato consacrando la tua vita e la tua verginità, il tuo Gesù che non hai ripudiato e per il quale hai sopportato duri tormenti e la morte arsa viva... Agata, vogliamo vedere Gesù il tuo Sposo: Agata mostraci Gesù ed insegnaci ad amarlo come lo hai amato tu. Amen